

LO SCANDALO LOMBARDIA

Formigoni assediato, Daccò lo inchioda



Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni in vacanza FOTO LAPRESSE

- **Dai verbali dell'interrogatorio del faccendiere nuovi dettagli: contratti fittizi per mettere a disposizione del presidente della Regione un altro yacht**
- **Lettera aperta: «Qualche weekend sull'Ad Maiora l'ho fatto...»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Si stringe sempre di più il cerchio intorno al governatore lombardo Roberto Formigoni. Nelle 17 pagine di verbali dell'interrogatorio al faccendiere e consulente per la sanità Pierangelo Daccò, il suo nome torna 34 volte. Non gli viene contestato alcun reato, ma la storia che racconta è molto diversa da quella di cui parla Daccò, fatta di intrecci tra chi avrebbe contribuito a svuotare le casse del gruppo ospedaliero San Raffaele e a drenare dai conti della Fondazione Maugeri di Pavia circa 70 milioni con il mondo politico e il sottobosco che lavora nei gangli della Regione. Il quadro descritto ai magistrati da Daccò, in carcere dal 15 novembre scorso per il crac del San Raffaele, poi raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare per la vicenda Maugeri, è quello di forti benefici a favore del presidente della Lombardia, che conosce da «circa 20 anni» e con cui ha un rapporto di «grande amicizia», tra cene in ristoranti a cinque stelle e vacanze extralusso ai Caraibi. Avrebbe anche stipulato contratti fittizi di noleggio di un suo yacht per consentire al governatore e al suo stretto *entourage* di navigare senza problemi in caso di controlli. Daccò, che risulta pure proprietario di immobili ai Caraibi per circa 40 milioni, ha ammesso di aver «sfruttato» questa conoscenza «per accreditarmi di fronte ai miei clienti», ai quali mostrava anche, con cene in ristoranti alla moda, le sue «conoscenze importanti con politici, esponenti delle forze dell'ordine, professori universitari nelle facoltà di medicina».

Una «verità» decisamente diversa da quella che continua a sostenere Formigoni, affidata nel fine settimana a una lettera aperta. Lettera nella quale, comunque, ammette di essere stato ospite

sulla barca *Ad Maiora* di Antonio Simone, uno degli ultimi uomini della Dc in giunta al Pirellone, assessore alla Sanità nei primi anni Novanta, esponente di spicco di Cl e suo amico di lunga data, arrestato anche lui nell'ambito dell'inchiesta Maugeri. Ma solo «qualche weekend di giugno o luglio, alcuni giorni durante le vacanze di agosto», minimizza Formigoni, «altro che barche a disposizione per mesi e mesi». «Questi attacchi falliranno come sono falliti finora: non cederò al ricatto», perché, continua a sostenere, «è impossibile dimostrare» che Daccò abbia avuto «vantaggi grazie a me». Ma intanto anche l'appoggio politico di Pdl e Lega inizia a scricchiolare vistosamente. Tanto che da parte di Roberto Maroni arriva un avvertimento: stavolta, dice al *Corriere*, «se vuole andare a Roma, si dimetta, e si voti in Lombardia insieme con le politiche».

SMENTITE E CORREZIONI

Tra quanto intende «smentire o correggere» dopo la pubblicazione dei verbali, ci sono anche le spese sostenute per il Meeting di Rimini, tradizionale appuntamento di Comunione e Liberazione. «Ho partecipato a tutte le 31 edizioni del

...

In un'intervista il monito di Maroni: «Se vuole andare a Roma si dimetta e si voti con le politiche»

...

Lui respinge gli addebiti: «Contro di me un attacco politico che fallirà. Io non cedo al ricatto»

Meeting - scrive il governatore nella lettera aperta - e sono stato a colazione o a cene con centinaia di ospiti; con Daccò soltanto 2 o 3 volte in tutto». Poi poche righe su altre vicende. Primo: «Mai stato a Rio de Janeiro con Piero Daccò». Secondo: «Le spese attribuite a Daccò nei resoconti giornalistici non riguardano certo me o solo me. Daccò è stato in tutti questi anni un imprenditore in campo sanitario soprattutto all'estero (Cile, Argentina, Israele...) con migliaia di rapporti in tutto il mondo». Terzo: «51mila euro per un volo da Milano a Nizza??? È una di quelle cifre inverosimili che tolgono ulteriore credibilità al tutto».

L'annosa attività di lobbying, così come la descrive Daccò, è stata costosissima, orientata a farsi spalancare le porte dell'amministrazione e ottenere il «disincaglio di fondi regionali» (lui chiedeva il 25% della somma sbloccata) o la «risoluzione» di problemi per le «grandi realtà ospedaliere in Lombardia» che rappresentava. Oltre ai tre Capodanni consecutivi alle Antille, dove Formigoni avrebbe alloggiato in ville da sogno «senza corrispondere alcuna quota», al capitolato yacht spunta un altro dettaglio: accanto all'uso esclusivo per varie estati dell'*Ad Maiora*, ci sarebbero anche contratti fittizi di noleggio con una società austriaca del faccendiere, per l'utilizzo, nel 2007, di un'altra barca, l'*Ojala*. E questo per consentire a Formigoni e al suo stretto collaboratore Alberto Perego di solcare senza problemi il Mediterraneo pur senza l'armatore a bordo. Un *cadeau* che, da solo, varrebbe 144 mila euro.

Daccò ha anche risposto su una villa in Sardegna da lui venduta la scorsa estate a Perego per tre milioni. Un'operazione che rientra nel «sistema» architettato dal faccendiere in cella a Opera da più di sei mesi, sul quale la Procura intende continuare a indagare.

I fatti che condannano il governatore

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA
Questa è solo l'ultima evoluzione della strategia difensiva del governatore, una mutazione progredita man mano che le inchieste sulle deviazioni della sanità lombarda, sulla fondazione Maugeri, sul San Raffaele, portavano in carcere vecchi amici ciellini come l'ex assessore alla sanità Antonio Simone o, appunto, il faccendiere Daccò. Formigoni infatti è passato dalla difesa totale e arrogante - «In vacanza vado con chi voglio e le spese alla fine si dividono» - alle mezze bugie come quelle sui viaggi pagati, ma purtroppo non si trovano più le ricevute, fino all'ammissione ormai piena di imbarazzo che, sì è vero, Daccò pagava, offriva, regalava al governatore, ai suoi amici, omaggi assai costosi, di ogni tipo. Davvero l'intermediario non ha ottenuto nulla dall'amicizia, dalla frequentazione assidua di Formigoni e dei suoi amici? Le inchieste che hanno portato Daccò in carcere, la prima quella sul San Raffaele sull'orlo del crac, parlano di fondi neri, fatture false, di soldi deviati altrove rispetto alla loro destinazione

iniziale. Il generoso faccendiere ha ricevuto poi 56 milioni, o forse 70 milioni di euro, dalla fondazione Maugeri di Pavia per oliare le porte della Regione, per ottenere più facilmente fondi e rimborsi pubblici.

E mentre il San Raffaele affondava in un miliardo e mezzo di debiti, mentre Daccò e Simone incassavano milioni per le loro mediazioni, Formigoni andava in barca, pasteggiava con aragosta e champagne. Beato, ma non trova le ricevute. Avendo visto in azione, in azione politica, Formigoni e anche Simone a Milano, in tanti anni di battaglia dalle università alle istituzioni, avendo ascoltato spesso con fastidio ma anche con invidia e ammirazione le loro prediche sulla moralità dei comportamenti, sullo stile di vita rigoroso al limite del sacrificio tutt'uno con l'integrità della missione ideale «più alta», costruttiva, solidale, infine religiosa del loro movimento, viene da sorridere, quasi non ci si

...

La sua credibilità smarrita tra le confessioni dell'amico e le crociere ai Caraibi

crede, a leggere che Formigoni affrontava i mari aperti con lo yacht «Ojala» alternandolo con un altro dal nome evocativo di «Ad maiora». Come si può conciliare ciò che Formigoni ha sempre detto di sé con uno stile di vita che lo porta dalla Costa Azzurra alla Costa Smeralda, in luoghi esotici, resort da miliardari e a consumare il pranzo di Natale nell'esclusivo Hotel Bulgari di Milano dove nelle ultime settimane un giovane magistrato del Tribunale milanese, raccomandato, si faceva vedere con Nicole Minetti, consigliere regionale e imputata al processo del burlesque di Arcore? Ecco i reati contestati nelle inchieste della Procura di Milano, da cui per ora è immune Formigoni, sono di una gravità tale che rendono indifendibile sul fronte politico, delle scelte personali, proprio il governatore che ormai ha battuto ogni record di permanenza alla guida di una potenza economica europea come la Lombardia. Proprio perché la formazione, il passato, la cultura, gli ideali del presidente sono così carichi di impegni forti e trasparenti, proprio perché il suo governo regionale ha macinato tanti successi confermati da valanghe di voti, proprio perché è sempre stata la politica con la P

maiuscola a dominare la sua azione, come può oggi Formigoni resistere al suo posto, in cima al «suo» grattacielo, come se nulla fosse, mentre la sua giunta, la sua funzione, la sua credibilità si smarriscono nelle inchieste giudiziarie, nelle confessioni di Daccò, tra una crociera nel mar dei Caraibi e le cene esclusive al Sadler? Non c'entra nulla che Formigoni sia indagato o meno. Il fatto rilevante, decisivo, tutto politico è che il comportamento del presidente, oltre alle deviazioni di assessori e consiglieri del centrodestra, immobilizzano la Regione Lombardia, immiseriscono la sua immagine, frenano la sua forza proprio mentre i cittadini attendono risposte credibili alla crisi. Formigoni è un uomo politico di esperienza e responsabilità. Se qualcosa del suo passato è ancora vivo deve lasciare la guida della Regione, non per salvare se stesso ma per salvare la Lombardia.

...

Come può difendersi sul piano politico dalle inchieste che hanno investito il Pirellone?

Fiano (Pd): «Se ne vada crea danni ai cittadini»

«La resistenza di Formigoni non ha più nessun rapporto con la situazione politica, è unicamente attaccamento alla poltrona mentre tutto il resto intorno crolla», attacca Emanuele Fiano, deputato milanese del Pd. «Le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che il primo partito della Lombardia è il Pd, che la maggioranza consigliere che sorregge la giunta non è più maggioranza elettorale tra i lombardi, essendo franata in quasi tutti i Comuni al voto».

«Intorno a Formigoni, in questi anni, molti dei suoi assessori siano stati colpiti da provvedimenti d'indagine giudiziaria o addirittura d'arresto. E in più in questi giorni la cronaca continua ad aggiungere sospetti sempre più pesanti sui rapporti tra lui e Pierluigi Daccò», prosegue Fiano. «Il leader in pectore della Lega Roberto Maroni, seppur annunciando di non voler far cadere la giunta lombarda, indica con chiarezza a Formigoni la strada di votare in Lombardia insieme alle elezioni politiche nel 2013. Infine anche gli esponenti del rinnovamento interno al Pdl, come quelle del sindaco di Pavia Cattaneo, invocano per la Lombardia e per Formigoni il tempo del ricambio. La resistenza del governatore sta creando un blocco politico dannoso per la Lombardia e i suoi cittadini. Se ne renda conto e ceda il passo».